



Associazione Italiana Docenti di Servizio sociale

Sede Legale: Via G. Bolzoni, 3 – 43123 PARMA

Codice Fiscale 02394300236

Fax 049.8594174

e-mail : info.aidoss@gmail.com

Sito web www.aidoss.org

1. L'Associazione Italiana Docenti di Servizio Sociale (AIDOSS)

È fondata nel 1983 su iniziativa di un gruppo di docenti di servizio sociale, con gli obiettivi di

- promuovere lo sviluppo di studi e ricerche sulle basi teoriche e metodologiche della disciplina e dell'esercizio professionale dell'Assistente Sociale; - tutelare la figura del docente in Servizio Sociale e delle altre figure impegnate nella formazione professionalizzante, come i tutor di tirocinio;
- rappresentare i propri soci in tutte le sedi nelle quali si discute e si decide sulla loro utilizzazione e il loro inserimento.

In questi trent'anni di vita associativa, numerose sono le attività svolte per stimolare e sostenere il Servizio sociale in ambito scientifico e didattico: la partecipazione costante al dibattito internazionale e la cooperazione fra studiosi italiani e stranieri; la disseminazione dei risultati di ricerche e studi tramite l'organizzazione periodica di convegni e seminari di carattere nazionale e la pubblicazione e divulgazione di scritti originali o tradotti in tema di Servizio Sociale; l'organizzazione di eventi anche internazionali, e le pubblicazioni, come il Dizionario di Servizio Sociale edito per la prima volta nel 2004 e in una nuova veste nel 2013.

Con riferimento alle trasformazioni in atto nel sistema universitario - a partire dall'istituzione dei corsi di laurea triennali e delle lauree specialistiche ora magistrali, l'AIDOSS ha sempre posto attenzione agli aspetti critici della formazione, avanzando

proposte nelle competenti sedi istituzionali, e più recentemente ha partecipato con il SUNAS, l'AssNas e la SOSTOSS al lavoro promosso dall'Ordine Nazionale Assistenti Sociali per una coerente definizione dei percorsi formativi per gli assistenti sociali.

2. La formazione universitaria degli assistenti sociali in Italia

Nella realtà italiana, la formazione al Servizio sociale si è realizzata in un regime non regolamentato fino all'entrata in vigore del DPR 15 gennaio 1987, n.14 *Valore abilitante del diploma di assistente sociale In attuazione dell'art. 9 del DPR 10 marzo 1982, n. 162* che ha previsto, come esclusivo percorso formativo quello universitario. In precedenza, erano operative sia 8 Scuole Dirette ai Fini speciali, sia numerose sedi formative gestite da enti pubblici o da organismi privati; successivamente sono stati istituiti i Diplomi Universitari in Servizio sociale e in ultimo i Corsi di laurea triennale e magistrale.

La qualità di questa formazione è oggetto di costante riflessione da parte delle organizzazioni internazionali di servizio sociale¹ che, nel 2000, hanno costituito il Comitato *Global Minimum Qualifying Standards* il quale – contemperando l'esigenza di determinare requisiti con quella di rispettare le specificità culturali e socio-economiche delle differenti aree geografiche – ha elaborato nel 2004 i *Global Standards for Social Work Education and Training*, linee guida finalizzate a promuovere la qualità dei percorsi formativi. Alla base dell'elaborazione di queste ultime, le principali motivazioni sono riconducibili a diversi obiettivi, fra i quali si segnalano:

- la disponibilità di punti di riferimento per gli standard nazionali della formazione degli assistenti sociali;
- la protezione dei fruitori delle prestazioni professionali; la facilitazione dei rapporti fra le sedi universitarie, dei programmi di partnership e degli scambi internazionali tra studenti e tra docenti;
- l'agevolazione della mobilità dei professionisti.

I contenuti di queste Linee guida pongono in evidenza la necessità di un rapporto coerente fra obiettivi programmatici/ risultati attesi e curricula/ metodi didattici.

La progettazione dei percorsi formativi dovrebbe tenere anche in considerazione la Raccomandazione rivolta dal Comitato dei Ministri degli Esteri Europei agli Stati Membri, nella quale si afferma:

[...] che la natura del Servizio sociale professionale richiede il più alto livello di responsabilità per l'assunzione di decisioni e per maturare giudizi da parte degli assistenti sociali e che questo elevatissimo livello di competenza

¹ *International Association of Schools of Social Work (Iasssw)* <http://www.iassw-aiets.org> e *International Federation of Social Workers (Ifsw)* <http://www.ifsw.org> (ultima consultazione 16 giugno 2013).

richiede, pertanto, una formazione e un tirocinio appropriati [...] (Rec. 2001/1).

In Italia, i CdiS in Servizio sociale (L39 e LM 87) sono, invece, caratterizzati da una notevole disomogeneità e da mancanza di vincoli circa la loro efficacia in termini di formazione universitaria professionalizzante; si ritiene che incidano su questo alcune questioni:

- lo spazio esiguo e marginale assegnato alle discipline del Servizio sociale, che pesano in misura minima sul complesso degli insegnamenti previsti nei Piani di studio;
- la grave carenza di professori e ricercatori, provenienti dalla professione, come richiesto invece dai *Global Standard for the education and training o the social work profession*, definiti dalle organizzazioni internazionali <http://ifsw.org/policies/global-standards/>
- la mancanza di un SSD autonomo, stante la collocazione delle discipline del Servizio sociale ne SSD: SSP/07;
- il fatto che gli studiosi di servizio sociale – come si è visto, prevalentemente docenti a contratto – sono stati esclusi, fino all’entrata in vigore della L. 240/2010, dalla possibilità di partecipare a progetti di ricerca.

Va evidenziato, infatti, che mentre negli altri paesi europei – in particolare la Spagna, dove si riscontrano analogie nella fase iniziale del percorso – le discipline del servizio sociale hanno trovato un proprio spazio accademico con dipartimenti autonomi, docenti provenienti dalla professione incardinati a pieno titolo e centri di ricerca, in Italia esse sono oggetto di scarso riconoscimento, a livello sia scientifico sia didattico.

Oltre ad aver fatto il suo ingresso nell’accademia solo nell’ultimo decennio del Novecento, il Servizio sociale ha avuto, per circa un ventennio, un unico professore incardinato (Maria Ponticelli Dal Pra, Università di Siena).

Attualmente, a fronte di 41 Corsi di Laurea L39 e 35 Corsi di Laurea Magistrale LM87, con un’immatricolazione annuale di più di 5000 studenti sul territorio nazionale, i docenti di servizio sociale provenienti dalla professione e incardinati presso gli atenei italiani sono complessivamente 15 di cui 1 professore ordinario (L.U. Bolzano), tre professori associati (L.U. Bolzano, Università di Milano Bicocca e Trieste), 8 ricercatori confermati (Università della Calabria, di Lecce, del Piemonte Orientale A. Avogadro, di Taranto, di Torino, di Palermo, di Verona, Politecnico delle Marche) e 3 ricercatori a tempo determinato (Università Cattolica di Milano, di Milano Bicocca e L.U. di Bolzano).. Nelle altre realtà, gli insegnamenti delle discipline di servizio sociale sono tenuti prevalentemente da docenti a contratto, quando non affidati a docenti di altre discipline.

A fronte della conclamata carenza di questo profilo in tutti gli atenei italiani, non si

aprono più spazi per l'incremento di questa figura di docente, nonostante circa cinquanta assistenti sociali abbiano conseguito il dottorato di ricerca in servizio sociale e vantino nel proprio curriculum titoli scientifici, attività di docenza, oltre a qualificate esperienze professionali nel mondo dei servizi.

La problematica finora esposta ha subito un ulteriore aggravamento, a seguito della procedura di Abilitazione Scientifica Nazionale che non ha prodotto un giudizio positivo per nessuno dei ricercatori di servizio sociale candidati per la seconda fascia. L'esito è sicuramente imputabile, per quello che ci riguarda, alla mancata considerazione sia della peculiarità del Servizio sociale, del suo recente ingresso in accademia con la conseguente ancora scarsa disponibilità di spazi di ricerca e di pubblicazione di eccellenza, sia della sua esigenza di disporre di quelle opportunità di sviluppo, totalmente negate fino a un decennio fa, che consentano ai suoi studiosi di diventare competitivi senza dover rinunciare alla propria specificità disciplinare.

Questa criticità avrebbe potuto trovare una parziale soluzione se fosse stata accolta la proposta avanzata dall'Aidoss, in più occasioni, agli organi ministeriali competenti; proposta che, con sconcerto, abbiamo appreso essere stata realizzata, invece, per altri percorsi formativi. Il Decreto ministeriale 23 dicembre 2013, n. 1059 "*Autovalutazione, accreditamento iniziale e periodico delle sedi e dei corsi di studio e valutazione periodica adeguamenti e integrazioni al dm 30 gennaio 2013, n.47*" – in particolare l'allegato A, Lettera b. Requisiti di Docenza – **non contempla**, infatti, per il Corso di Studi Classe 39 Servizio sociale e 87 in Servizio sociale e politiche sociali **la clausola** prevista, invece, per i Corsi Laurea magistrale a ciclo unico di 5 anni *Scienze della Formazione Primaria e Conservazione e Restauro dei Beni Culturali*. Tale clausola recita:

“in aggiunta, almeno 2 (per il primo anno di attivazione e poi 4 per il secondo e 5 per il terzo anno), figure specialistiche del settore”, specificando che "con il termine figure specialistiche di settore si fa riferimento alla docenza di ruolo o a contratto affidata a figure con specifica professionalità e competenza secondo quanto definito dall'ANVUR e impiegate prevalentemente nelle attività formative caratterizzanti il corso di studi".

3. Posizione sulla proposta di riordino della professione

(Senato della Repubblica Disegno di Legge n. 660 *Disciplina professione assistente sociale* - Commissioni XI e XII congiunte)

In primo luogo, ci preme esprimere la più piena condivisione dell'obiettivo di valorizzazione della professione, volta alla promozione di qualificati interventi di tutela

sociale, da conseguirsi anche attraverso il miglioramento della qualità della formazione.

Ciò premesso, segnaliamo i rischi che intravediamo qualora, a fronte dell'auspicabile approvazione di questo Disegno di legge, non siano **previsti a livello normativo cogenti vincoli capaci di garantire realmente la possibilità di una formazione adeguata alla complessità** delle competenze che il futuro professionista dovrà esercitare: il solo prolungamento del percorso da tre a cinque anni non potrà automaticamente costituirsi come un'opportunità di maggiore qualificazione formativa. L'auspicio è, quindi, che i Corso di Laurea a ciclo unico siano progettati in ossequio alle direttive del Processo di Bologna, garantendo la coerenza interna fra competenze, obiettivi formativi, piano di studi e attività didattiche.

Il Corso di Laurea Ciclo unico in Servizio sociale dovrà prevedere percorsi orientati a produrre elevate competenze professionali, basati su un piano di studi che sappia temperare la **necessaria interdisciplinarietà** con gli altrettanto **indispensabili insegnamenti di servizio sociale, impartiti da docenti incardinati e a contratto con competenze specifiche**; quello che si vuole sventare è il rischio che i dipartimenti capofila di questi corsi di studio programmino la didattica, incrementando ulteriormente la presenza di quelle discipline che li caratterizzano, senza dare lo spazio di cui il servizio sociale gode negli atenei internazionali e senza prevedere esperienze di tirocinio strutturate e guidate da figure specializzate in tal campo.

4. Conclusioni

A fronte di quanto esposto, per quanto concerne la formazione universitaria dell'assistente sociale, sottolineiamo la necessità:

1. che – relativamente alle attività formative indispensabili – sia elaborata una **tabella ministeriale** e siano previsti **requisiti che garantiscano la promozione di un percorso autenticamente professionalizzante**: con un numero di crediti adeguato riservato alle discipline del servizio sociale, con un'attività di tirocinio che deve integrarsi nel processo formativo ed essere accompagnata da attività didattiche orientate alla rielaborazione del raccordo teoria/pratica; con la previsione di seminari e laboratori che consentano di adottare modalità formative di tipo attivante;
2. **che l'Agenda Nazionale di Valutazione Università e Ricerca (ANVUR) consideri con attenzione la specificità professionalizzante del percorso di studi**, vincolando ad essa la progettazione dei corsi di laurea ed introducendo nel processo Accreditamento Valutazione ed Autovalutazione (AVA) e nel modello SUA gli elementi necessari a garantire l'applicazione di questa impostazione;

3. che – ancora nelle more dell’approvazione del DdiL 660 - il **Decreto ministeriale 23 dicembre 2013 sia rivisto**, contemplando anche per i **Corsi di Studio in Servizio sociale (L39 e LM 87) la clausola riguardante il vincolo di un numero minimo di docenti** che siano *figure specialistiche del settore*, come già previsto, invece, per i Corsi Laurea magistrale a ciclo unico di 5 anni *Scienze della Formazione Primaria e Conservazione e Restauro dei Beni Culturali*.

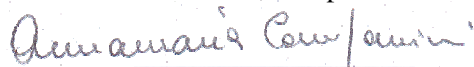
Per quanto concerne lo sviluppo scientifico della disciplina, proponiamo l’apertura di una riflessione sulla necessità di un Settore scientifico disciplinare autonomo – anche con la previsione di una transizione per l’acquisizione dei necessari requisiti – e sulla considerazione della specificità della sua natura – che deve necessariamente conservare anche il suo orientamento operativo, volto cioè a fornire strumenti teorici orientativi per un esercizio professionale che si qualifica come complesso. A tal proposito, riteniamo che – nella valutazione dei titoli – possa essere contemplata anche la disseminazione in ambito professionale, oltre che essere presa in considerazione la reale possibilità degli studiosi di pubblicare in riviste di servizio sociale di eccellenza (si consideri, ad esempio, che esistono due riviste di Servizio sociale classificate in Fascia A).

Consapevoli che, proprio in questo momento di grave crisi globale, è altamente rischioso non assegnare rilievo a un sistema di interventi e di prestazioni professionali qualificate, volto a incidere sugli effetti delle problematiche sociali, confidiamo che la formazione di questo professionista possa essere oggetto di attenzione, al fine di essere adeguata agli standard europei.

Parma, 6 febbraio 2014

Il Presidente

Prof.ssa Annamaria Campanini



AIDOSS
Associazione Italiana
Docenti di Servizio Sociale
Via Bolzoni, 3- 43100 PARMA
Cod.Fisc. 02394300236